

Strage, Arcai: «La supertestimone costretta da Delfino ad accusarmi»

Sentito in udienza anche l'attore Fabio Testi: «Mai conosciuto Zorzi, non so chi sia»

«Ombretta Giacomazzi mi accusò perché fu costretta a farlo, dagli inquirenti. E dal capitano Francesco Delfino». Lei lo ha messo a verbale. Torna a quando aveva 15 anni, l'avvocato Andrea Arcai: figlio del giudice «che stava indagando sul Mar di Fumagalli» ed ex consigliere e assessore in Loggia, tra le file di An e Pdl. Già indagato per la strage di piazza Loggia («feci 77 giorni di carcere e due processi, fui assolto») lo cita la difesa di Roberto Zorzi — cresciuto a Verona nel movimento nero Ordine nuovo — oggi imputato come uno degli autori materiali dell'attentato del 28 maggio 1974. Al fine di screditare la credibilità della superteste dell'accusa. Nella prima istruttoria, Giacomazzi «mi collocò in piazza Mercato, la sera in cui saltò in aria Silvio Ferrari (il 18 maggio, ndr) dicendo che avremmo dovuto ritardare il suo arrivo all'obiettivo con l'esplosivo, e pure al Bar dei Miracoli», in corso Martiri, «dopo le 7 il giorno della strage» per un incontro con altri bresciani di destra come Gussago, Bonati, Buzzi, i fratelli Papa. «Ma mio padre mi aveva accompagnato a scuola, con l'auto dei carabinieri»: a bordo anche il maresciallo Siddi, collaboratore di Delfino, che il 29 maggio andò a Verona a verificare l'alibi di Zorzi. Obiettivo delle menzogne, per chi indaga: allontanare i sospetti dai

veronesi, «protetti» da Delfino, e «incastrare» il giudice Arcai, che avrebbe fiutato la «pista veneta» per la strage bresciana. Anni fa «Ombretta si è scusata. Mi disse che Delfino l'aveva obbligata a mentire», ricorda Arcai. Sottoscrive il fratello Sergio, avvocato: «Lei fu una delle pedine» mosse per depistare, «ogni volta che cercava di ritrattare finiva in carcere». Aggiunge che tra suo padre — «arrivò a indagare fino al Sid di Roma» — e Delfino non corresse buon sangue e che le false accuse al fratello «hanno cambiato radicalmente la vita della mia famiglia, infangandola». Entrambi assicurano: «Mai conosciuto Roberto Zorzi». E lo dice pure l'attore

Fabio Testi, 85 anni, originario di Peschiera del Garda, pure lui chiamato a testimoniare dalla difesa: «Non so chi sia, mai visto». Arriva alle 9.20, con le stampelle: «Scusate, ho subito un intervento al ginocchio». La sua deposizione (12 minuti) verte sulla relazione che 52 anni fa ebbe con Annarita Terrabuio, all'epoca, per gli inquirenti, vicina agli ambienti dell'estrema destra veronese e al

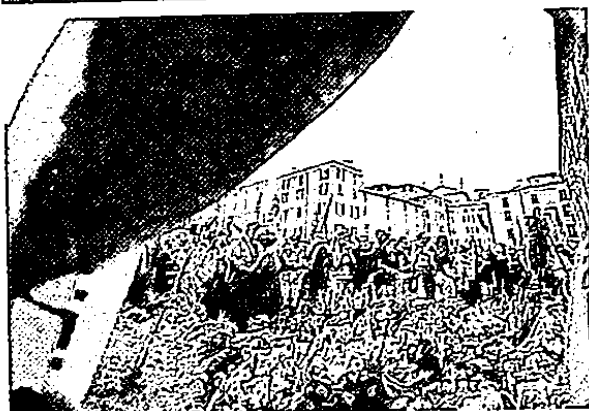
presunto ordinovista Paolo Siliotti, che la Procura colloca a Brescia poco prima della morte di Ferrari. «È stata la mia fidanzata per circa un anno, dopo la mia storia con Ursula Andress». Ed era proprio il 1974, quando «lei non passò l'esame di maturità e lo rifece l'anno

dopo». Si conobbero sul Garda e lì si vedevano, «da soli», ma «mai abbiamo parlato di politica. Assolutamente. Eravamo giovani, pensavamo a divertirci. Avevo i cavalli, a lei piacevano molto: facevamo lunghe passeggiate, leggevamo poesie, cantavamo con la chitarra. Poi tornai a Roma e venne con me, ma solo per alcune settimane». Prima di lasciare l'aula, Testi scherza con il presidente della Corte d'assise e invita i presenti a vedere il suo ultimo film, *Reflection in a Dead Diamond*, in cui interpreta un ex agente segreto: «Ho fatto il mio dovere di cittadino, ora voi fate quello di spettatori».

Mara Rodella

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il 52esimo anniversario dell'attentato



Piazza Loggia 1974 Le commemorazioni tra giustizia, memoria e impegno civile

Un calendario fitto e articolato, costruito su linguaggi diversi e rivolto a tutta la cittadinanza, accompagna anche quest'anno le commemorazioni per il 52° anniversario della strage di Piazza della Loggia, avvenuta il 28 maggio 1974. A presentare il programma è stata la Casa della Memoria, che rinnova così "un percorso di riflessione pubblica che intreccia giustizia, impegno civile e trasmissione della memoria alle nuove generazioni". Il cuore delle celebrazioni sarà ovviamente la mattina del 28 maggio con la commemorazione ufficiale promossa da Cgil, Cisl e Uil. Il pomeriggio alle 14 in Piazza della Loggia la presentazione del podcast "Era di maggio. Vite intorno alla strage di Brescia", progetto narrativo firmato da Benedetta Tobagi. L'iniziativa si tradurrà anche in una passeggiata sonora attraverso i luoghi simbolici della strage. La giornata si chiuderà alle 20 con il concerto in memoria delle vittime nella Chiesa di San Francesco d'Assisi, inserito nel Festival Pianistico Internazionale di Brescia e Bergamo. Il programma si sviluppa nei giorni precedenti e successivi con incontri, proiezioni cinematografiche, presentazioni editoriali e iniziative nelle biblioteche e nelle scuole.

(t.b)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La quotata

Servizi ambientali: A2A rafforza la sfida

• Con la controllata Ambiente si aggiudica la gara per individuare il socio privato della G.Eco, attiva nella Bergamasca

BRESCIA A2A rafforza la propria presenza in Lombardia. La Life company, attraverso la controllata A2A Ambiente, si è aggiudicata a gara a «doppio oggetto» indetta per l'individuazione del socio privato di G.Eco, società che gestisce i servizi di igiene urbana in 61 Comuni della provincia di Bergamo, tra Bassa, Val Seriana e Isola bergamasca, servendo circa 270mila abitanti. L'operazione prevede l'ingresso di A2A Ambiente nel

capitale di G.Eco con una quota del 30% e l'affidamento al partner industriale delle attività di trattamento e recupero dei rifiuti, nell'ambito di una partnership della durata di 10 anni.

A2A Ambiente subentra ad Aprica (sempre parte del gruppo A2A), che ha ricoperto il ruolo di partner industriale di G.Eco sin dal 2013, garantendo continuità industriale e gestionale nel servizio: A2A Ambiente opera lungo tutte le fasi del ciclo, dalla raccolta al recupero e smaltimento, puntando su sostenibilità ambientale e valore per il territorio. Il valore complessivo del servizio per i prossimi dieci anni è stimato in quasi 400 milioni di euro, comprensivi delle attività di raccolta e igiene urbana: A2A Ambiente metterà a disposizione il proprio know-how nell'intera filiera per circa 60 mln di euro, garantendo il trattamento e il recupero dei rifiuti nella propria rete impiantistica. I materiali non riciclabili saranno

trasformati in energia elettrica e calore per il teleriscaldamento, contribuendo alla chiusura del ciclo dei rifiuti e alla progressiva riduzione del ricorso alla discarica.

La valutazione

«A2A consolida il suo ruolo di principale operatore nei servizi ambientali della provincia di Bergamo, con impianti all'avanguardia e soluzioni sostenibili - sottolinea Fulvio Roncari, direttore della business unit Circular Economy di A2A -. La nostra capacità impiantistica è al servizio dei cittadini bergamaschi per garantire che ogni rifiuto indifferenziato si trasformi in nuova materia o diventi calore ed energia per il territorio». Tutti gli impianti del gruppo A2A - spiega una nota - garantiscono una capacità di trattamento di quasi 5 milioni di tonnellate di rifiuti all'anno, mentre sul fronte della raccolta A2A gestisce i rifiuti di circa 350 comuni italiani per un totale di 4 milioni di cittadini. **Rec.**

L'assemblea

Vicepresidenti Confindustria: c'è anche Gozzi

• Il leader del gruppo Duferco e di Federacciai entra nella squadra che, tra gli altri, comprende già Marco Nocivelli

ROMA L'Assemblea privata dei delegati di Confindustria ha approvato all'unanimità la riforma dello Statuto, introducendo novità significative in materia di governance, composizione della squadra di presidenza e procedura di rinnovo del leader. La revisione, spiega una nota, «nasce da un'esigenza emersa nel corso delle consultazioni per il rinnovo della presidenza confederale del 2024» alla quale Emanuele Orsini e la sua squadra hanno dato seguito costituendo

la Commissione di Riforma.

Tra i principali interventi figura l'ampliamento della squadra dei vicepresidenti, che passa dagli attuali dieci fino a un massimo di sedici, per rafforzare la capacità di rappresentanza, la responsabilità sulle deleghe tematiche e la partecipazione all'interno della governance confederale. Tra i nuovi vice - come già emerso in precedenza da indiscrezioni - c'è Antonio Gozzi, anche leader di Federacciai e del gruppo Duferco, già Special advisor del presidente in materia di Autonomia strategica europea, Piano Mattei e Competitività nei rapporti con le Istituzioni europee, che diventa vice presidente con le stesse deleghe. A lui si aggiungono



Antonio Gozzi

Leopoldo Destro per Trasporti, Logistica e Industria del Turismo, Riccardo Di Stefano per Education e Open Innovation, Giorgio Marsiaj per Aerospazio, Aurelio Regina per Energia, Francesco



Marco Nocivelli

Somma per la Cultura d'Impresa e la Certezza del Diritto. Gozzi diventa così il secondo vice presidente di riferimento per l'area bresciana (Duferco controlla la Duferco Travi e Profilati con sede a

San Zeno Naviglio e tra i candidati in corsa per la presidenza nel 2024), oltre a Marco Nocivelli, Cavaliere del Lavoro alla guida di Epta, vice con delega alle Politiche industriali e il Made in Italy.

Rilevanti le novità in materia di procedura di rinnovo della presidenza, per assicurare più efficacia e trasparenza: viene introdotta una finestra di 8 settimane per l'attività elettorale, durante la quale sarà possibile illustrare le linee programmatiche agli organi delle associazioni confederate e realizzare iniziative di comunicazione. Anche il Consiglio generale è stato parzialmente riassetato e ampliato: è riconosciuta la partecipazione con diritto di voto a tutti i presidenti del-

le Confindustrie regionali, delle Associazioni territoriali con perimetro regionale e delle province autonome di Trento e Bolzano. Per salvaguardare gli equilibri consolidati, viene attribuito un seggio ulteriore alle Confindustrie regionali più consistenti e viene incrementato da 100 a 120 il numero massimo di rappresentanti espressi dagli associati.

Completano la riforma la razionalizzazione della disciplina relativa ai requisiti per l'accesso alle cariche nazionali, il potenziamento della tutela del marchio e il consolidamento del principio di giurisdizione esclusiva degli organi di controllo confederali con riferimento alle controversie interne.

Il processo sulla strage di piazza Loggia

«Giacomazzi costretta a mentire da Delfino e dagli inquirenti»

• In aula l'ex assessore Andrea Arcai: «Ero con Ferrari la notte in cui morì, gli tenni la testa da tanto che era ubriaco»

MARIO PARI

Una storia di famiglia. Di una famiglia devastata dalle indagini sulla bomba che il 28 maggio 1974 provocò a Brescia, in piazza Loggia, 8 morti e più di cento feriti.

Quella storia è tornata in aula ieri, nel processo a carico di Roberto Zorzi, accusato d'essere un esecutore materiale della strage. E quella di ieri è stata tra l'altro l'udienza dei fratelli Sergio e Andrea Arcai, mentre il padre Gio-

vanni, magistrato, è scomparso anni fa. I due figli, entrambi avvocati, sono stati sentiti come persone informate sui fatti e i fatti da approfondire non sono mancati. Il principale tema da approfondire è stato certamente quello del rapporto tra Ombretta Giacomazzi e Andrea Arcai, il più giovane dei fratelli, con trascorsi in politica, anche da assessore. Un tema che ha riportato il teste a quel passato fatto di 77 giorni

di carcere preventivo, come si chiamava allora, dovuto alle dichiarazioni rese, alla luce di quanto emerso estorte dagli inquirenti e dall'allora capitano dei carabinieri Francesco Delfino. È lo stesso Andrea Arcai a non avere dubbi quando il presidente della corte d'assise Roberto Spanò gli pone la domanda sul perché Ombretta Giacomazzi avrebbe dovuto mentire: «Era costretta dagli inquirenti e dal capitano Delfino». Non a caso Ombretta Giacomazzi è considerata la teste principale in questo processo. E, secondo l'accusa e le parti civili non è certo un caso se ha deciso di parlare proprio dopo la scomparsa dell'ex generale Delfino.

Lui, Andrea Arcai, del resto la conosceva al massimo di vista, ha ricordato nell'udienza di ieri. Così come conosceva a malapena di vista Silvio Ferrari, con cui trascorse le ultime ore di vita insieme ad altri, dopo che si erano trovati da un'amica in una villa sul Garda. Con Silvio Ferrari, Andrea Arcai aveva viaggiato anche dal lago a Brescia, quella notte. E quella notte è compresa tra il 18 e il 19 maggio 1974. «Era pensieroso e alterato dall'alcol - ha raccontato Andrea Arcai - al punto che ho dovuto reggergli la testa». Negli anni passati il testimone è stato

contattato telefonicamente dall'allora colonnello Massimo Giraudo, il principale investigatore non solo su questo processo sulla strage. «Mi disse - ha raccontato Arcai -, d'aver conosciuto mio padre, d'aver una nuova pista per il processo Strage e mi chiese se ero intenzionato a rendere dichiarazioni. Io risposi che mio padre era morto e che non intendevo rilasciare dichiarazioni. Quando provai a richiamarlo, con il numero rimasto in memoria, non rispose. Questo provocò in me disappunto».

Le riunioni

Nella ricostruzione accusatoria si è parlato spesso delle riunioni alla pizzeria Ariston, della famiglia Giacomazzi, da parte di esponenti di estrema destra e questo con riguardo anche al periodo intercorso tra la morte di Silvio Ferrari e la strage di piazza Loggia. «Si parlò tra di noi - ha spiegato Andrea Arcai - di fantomatiche riunioni, ma Arturo Gussago disse che era pura follia. Da imputato, Andrea Arcai è stato a processo dal 1975 al 1982, quindi l'assoluzione per non aver commesso il fatto. Ci sono state le scuse di Ombretta Giacomazzi, anni fa, seduti allo stesso tavolo e con un perdono accettato per tutte quelle menzogne.

Il Vip in aula

Cavalli e non politica nei ricordi di Fabio Testi

• L'attore è stato sentito come testimone per una relazione durata un anno con una donna ritenuta vicina alla destra veronese

Storie di donne, e come non potrebbe essere quando si parla dell'attore Fabio Testi. Nel processo a carico di Roberto Zorzi, per la strage di piazza Loggia, è stato sentito anche lui. Che ovviamente, non ha mai avuto a che fare con le bombe, mentre è andata diversamente col gentil sesso. E infatti è per essere sentito su Annarita Terrabuo, veronese, con cui ebbe una relazione nel 1974. Nel corso del processo c'è stato chi ha detto che Terrabuo fosse in quegli anni vicina

agli ambienti di estrema destra; non c'è stata invece alcuna divergenza, tra i testimoni, su quanto fosse bella. Nella compagnia di Borgo Trento di Verona era conosciuta come bellissima. E Fabio Testi la conobbe bene.

Originario di Peschiera del Garda, proprio in una villa sul lago visse la storia d'amore con Annarita Terrabuo, quando aveva concluso da poco, secondo quanto ha spiegato ieri, quella con Ursula Andress.

Ma evidentemente sono stati altri gli aspetti approfonditi durante l'escussione che si è protratta per poche decine di minuti.

Fabio Testi non ha avuto alcun problema a confermare la relazione con Annarita

Terrabuo, così come non è stato un problema spiegare che la politica era distante dai loro argomenti di conversazione: «Le piaceva cavalcare - ha aggiunto Fabio Testi - e io avevo i cavalli». In aula è arrivato con una stampella per un recente intervento al ginocchio, ma lo spirito è rimasto quello di sempre. La relazione con Annarita Terrabuo ha avuto anche una tappa romana, la notorietà della copertina di Oggi. Poi, con l'esame di maturità della giovane, tutto finì. Ma l'escussione di Fabio Testi ha avuto anche una coda cinematografica. Il suo film più recente è «Reflection in a Dead Diamond», e ha invitato tutti a «fare il dovere di spettatori». **M.P.**

Castrezzato

Precipita dal ponteggio: operaio in prognosi riservata

• Inizialmente le condizioni del 35enne non sembravano gravi, ma durante i soccorsi il quadro clinico è peggiorato

MASSIMILIANO MAGLI

CASTREZZATO Un incidente apparentemente banale rischia di trasformarsi in una tragedia. Quanto accaduto ieri mattina a Castrezzato conferma le mille insidie e le tante falle sul fronte sicurezza dei cantieri. L'incidente è avvenuto ieri mattina in via Mingotti dove sono in pieno svolgimento dei lavori di ristrutturazione di un condominio con in vista un maxi ponteggio che pare l'emblema della sicurezza.

Una fatalità

Eppure qualcosa è andato storto. A essere coinvolto è stato un operaio di 35 anni di origini albanesi. L'infortunio è avvenuta poco dopo le 9 proprio proprio nel contesto del ponteggio armato tutt'intorno alla costruzione. L'uomo, forse per una fatalità, è

caduto dalla grande impalcatura montata attorno all'edificio, finendo rovinosamente sull'asfalto dopo un volo di circa cinque metri. Le sue condizioni, all'inizio ritenute stabili, sono peggiorate repentinamente.

Per il ferito si è reso necessario l'invio dell'eliambulanza.

L'agricoltore di Offlaga ferito mercoledì dalla lama della motosega è stato sottoposto a un delicato intervento chirurgico a Bergamo

Non sarebbe comunque in pericolo di vita. Sul posto sono intervenuti l'auto medica dell'ospedale di Chiari, l'ambulanza di Rovato soccorso e appunto l'elicottero. Il team di rianimatori ha speso diversi minuti per stabilizzare l'operaio, le cui condizioni sono peggiorate di minuto in minuto. L'operaio è stato ricoverato al Civile.

I medici, in attesa del decorso clinico non hanno ancora sciolto la prognosi, ma come detto la vittima dell'infortunio non sarebbe in pericolo di vita.

Sul posto anche i carabinieri di Castrezzato e la medicina del lavoro per accertare tutte le responsabilità del caso. Sembrerebbe che a cedere sia stata una pedana del ponteggio, favorendo la caduta nel vuoto dell'operaio.

L'altro infortunio

Sono stabili, ma sempre gravi, le condizioni dell'agricoltore di Offlaga che mercoledì sera ha riportato una profonda ferita alla guancia con la motosega che stava utilizzando. Il 68enne è stato sottoposto a un delicato intervento chirurgico all'ospedale di Bergamo dove è ricoverato. Anche per lui la prognosi resta riservata.

Andrea Arcai: «Ombretta Giacomazzi mi accusò perché costretta da Delfino»

Testimone al processo per la Strage del 28 maggio '74: «Sono una vittima del depistaggio»

PIAZZA LOGGIA

PIERPAOLO PRATI

p.prati@gioaledibrescia.it

■ Ombretta Giacomazzi, Ugo Bonati, i fratelli Papa. Strumenti che gli inquirenti di allora, a partire dal capitano Francesco Delfino, hanno utilizzato per «mettere fuori gioco nostro padre». Pedine di un depistaggio che hanno «distrutto la nostra famiglia». Lo hanno affermato nel corso del processo sulla fase esecutiva della Strage di piazza della Loggia a carico di Roberto Zorzi, Sergio e Andrea Arcai. I figli dell'ex giudice Giovanni Arcai, che all'epoca dell'attentato del maggio 1974 stava indagando sul Movimento Armato Rivoluzionario di Carlo Fumagalli e che la mattina della Strage ricevette la sospetta visita di Ermanno Buzzi proprio nei minuti in cui la bomba esplodeva seminando morte, sono stati chiamati a testimoniare dall'avvocato Stefano Casali, difensore dell'imputato. Se il punto era quello di mettere in dubbio la credibilità di Ombretta Giacomazzi, quindi di uno dei pilastri della ricostruzione dei pubblici ministeri Caty Bressanelli e Silvio Bonfigli, l'obiettivo non pare centrato. Se è vero che grazie

anche alle sue parole, «farneticazioni» come le ha definite il diretto interessato, Andrea Arcai all'epoca poco più che quindicenne rimase in carcere 77 giorni e fu sotto processo per sette anni con l'accusa di concorso in Strage e dell'omicidio di Silvio Ferrari, è altrettanto vero che lo stesso Andrea e suo fratello maggiore non hanno dubbi sulla reale paternità di quelle bugie e sul loro reale obiettivo.

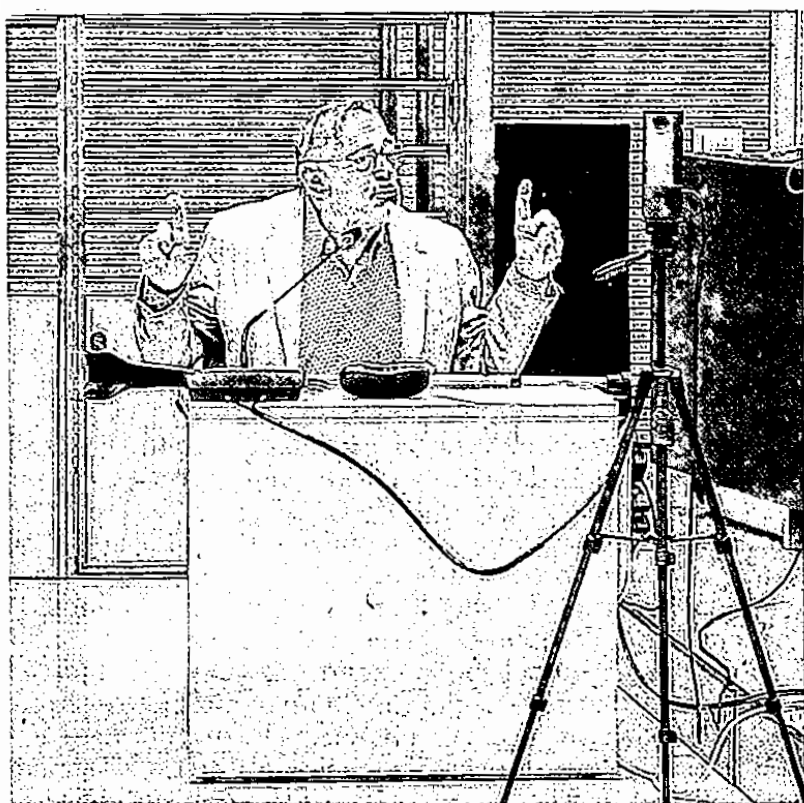
Minacce e bugie. «Nel corso del primo processo - ha spiegato ieri ai giudici della Corte d'assise Sergio Arcai - mi ritrovai in aula seduto in fianco alla Giacomazzi. Lei non sapeva che ero il fratello di Andrea. Prima di testimoniare mi disse che era stato il capitano Delfino a costringerla ad accusarlo, ma che avrebbe ritrattato tutto quello che aveva detto su di lui. Disse che lo avrebbe fatto perché si sentiva protetta dalla Corte d'assise. Annunciò la sua intenzione. Quell'udienza cadeva però di venerdì, il presidente preferì rimandare il suo esame al lunedì successivo. Nel corso di quel weekend accadde qualcosa che la convinse a cambiare di nuovo idea». Agli atti è pieno di passaggi in cui la testimone riferisce di aver subito minacce da Delfino, anche alla presenza del pm Francesco Trovato e del giudi-

ce istruttore Domenico Vio. «Giacomazzi fu processata per calunnia, poi l'accusa venne derubricata in falsa testimonianza. Infine - ha spiegato Sergio Arcai - fu prosciolta per aver agito in stato di necessità: la necessità di evitare le ritorsioni di Delfino.

Scuse e perdono. Andrea Arcai fu accusato di essere stato in piazza del Mercato ad assistere in diretta alla morte di Silvio Ferrari. Ma anche di essere stato al bar dei Miracoli alle 7 di mattina del 28 maggio, all'incontro con gli altri presunti esecutori materiali della Strage

In aula il figlio del giudice che indagava sul Mar e che per le false accuse passò 77 giorni in carcere

pronti, stando alla narrazione poi smontata dalle sentenze, a mettere la bomba. «La sera in cui morì Silvio Ferrari ero con lui sul lago, a casa di un'amica gravemente ammalata. Silvio era pensieroso e alterato dall'alcol. Mi accompagnò a casa insieme a Nando Ferrari, poi non lo vidi più. La mattina della Strage ero a scuola. All'epoca frequentavo il Calini, mi ci portò mio papà, sull'auto dei carabinieri». Assolto con formula piena per non avere com-



Vip in aula. L'attore Fabio Testi ascoltato ieri prima di Arcai

messo i fatti, Andrea Arcai ha avuto modo di chiarirsi anche con la sua accusatrice. «Anni dopo incontrai Ombretta Giacomazzi ad un ultimo dell'anno alla Sosta - ha detto ieri - mi si avvicinò e mi chiese scusa per tutte le bugie che aveva detto nei miei confronti. Sapevo che era stata costretta da Delfino. La perdonai. Poi ci siamo rivisti e di quella cosa non ne abbiamo più parlato».

Con Roberto Zorzi, ha affermato ieri il testimone, invece

«non ci ho mai parlato. Non l'ho conosciuto - ha spiegato - né tanto meno visto. Di lui non ho mai sentito parlare nemmeno dagli altri amici». E la riunione alla pizzeria Ariston dopo la morte di Silvio? Quella in cui, secondo Ombretta, bresciani e veronesi si accordarono per vendicare Ferrari? «Arturo Gusago (uno dei presenti secondo la versione della Giacomazzi, ndr) mi disse che era pura follia» ha concluso il teste prima di lasciare l'aula.

Sentito in aula anche Fabio Testi «Roberto Zorzi? Non so chi sia»

Tra i testimoni in aula anche Fabio Testi. L'attore, originario di Peschiera del Garda e prossimo agli 85 anni, è stato chiamato dalla difesa di Roberto Zorzi a riferire della sua relazione con Annarita Terrabuio, all'epoca giovanissima amica di Paolo Siliotti, esponente della estrema destra veronese dal quale deriverebbe la bomba. Testi ha confermato la relazione con la giovane. «È stata la mia fidanzata subito dopo Ursula Andress», ha detto l'attore reduce da un intervento ad un ginocchio e orgoglioso del premio preso da «Reflection in a Dead Diamond», l'ultimo film al quale ha preso parte nei panni di una ex spia.

«Siamo anche finiti sulla copertina di Oggi. Era il 1974». Nell'anno trascorso insieme di politica nemmeno l'ombra. «Non ne parlavamo proprio. Eravamo giovani e pensavamo a divertirci». E Zorzi? «Mai visto, non so nemmeno chi sia» ha risposto Testi invitando alla visione del suo ultimo film.